

Un albero bambino salva il bosco

(...) la vecchia quercia, pensando già alla propria fine, ricordò tutti i momenti passati a criticare e criticare gli altri, senza riflettere su quanto potesse questo dare fastidio a coloro che le stavano accanto.

Decise di volersi riscattare, cogliendo al volo l'occasione: che aveva da perdere? Lasciò terminare la cerimonia, lamentandosi ogni cinque minuti di quanto fosse lunga e noiosa, al fine di far capire al prete che doveva sbrigarsi. Alla fine, ognuno tornò a casa.

C'è da sapere, innanzitutto, che la vita di un albero non è quella che uno si immagina, cioè tanti alberi uno accanto all'altro. No. Qui si parla di una grande famiglia che vive in una sterminata pianura, dove ogni nucleo ha una casa e una parte di terreno. Gli edifici sono, come in un paese, abbastanza distanti l'uno dall'altro, per questo, per comunicare si usa il passerofono. E fu proprio così che fece la vecchia quercia quella volta.

Scesa la sera, informò, attraverso i volatili messaggeri, tutte le altre piante della tribù di Foglia Brillante su quanto aveva udito standosene in disparte durante il matrimonio, e fissò per la notte stessa una riunione urgente del Gran Consiglio degli Alberi Maestri.

Posizionati a cerchio, gli alberi la ascoltarono in silenzio, cercando di trovare qualche stratagemma. Un albero grande e grosso, il più forte di tutti, propose di scacciare i nemici sparandogli contro i frutti che crescevano sui loro rami, ma, dopo aver esposto il suo piano, arrivò da solo a capire che di quei frutti l'uomo non avrebbe potuto essere che felice: erano così dolci e buoni! L'insegnante di violino, diplomata al conservatorio, suggerì di incantare camion e ruspe attraverso la musica, dato che, in fondo, anche loro avevano un cuore.

Il Consiglio accettò la proposta e, radunata l'orchestra, diede ordine di suonare qual cosa di melodioso che facesse

venir voglia di dormire. Probabilmente funzionò, perché per un paio di giorni non si udì alcun rumore minaccioso.

Dopo ore di lavoro senza sosta, però, i musicisti erano terribilmente stanchi. Avevano i rami e le foglie completamente indolenziti. Come potevano suonare ancora? Occorreva trovare un'altra soluzione, ovvio.

C'era un alberello bambino che se ne stava sempre solo. Non andava mai a giocare all'oratorio, a farsi un giro, niente. Stava tutto il giorno in casa a disegnare, sì, a fare quadri che poi appendeva al muro della sua cameretta. Oltre che bravo a disegnare, era anche molto sveglio. Ora, avendo capito che la situazione era drammatica, decise di sacrificare parte del suo tempo, partecipando ad una nuova seduta del Consiglio. Tutti lo guardavano straniti, primo perché non l'avevano notato fino ad allora e secondo perché i bambini non erano mai stati ammessi alle riunioni. Eppure lui era lì, sulla sua poltroncina, ad ascoltare tutte le idee strampalate degli adulti, che si credevano tanto furbi, ma una soluzione ancora non l'avevano trovata.

Intanto le ruspe, ben ristorate

dal sonno prolungato, erano sempre più vicine! Il bimbo allora parlò: la soluzione si trovava nella sua passione, la pittura. La notte prima, infatti, un'ispirazione particolare aveva fatto prendere forma al suo piano: tutti avrebbero dovuto dipingersi a vicenda con i colori della natura che li circondava, per mascherarsi con essa! I membri del Consiglio si guardarono perplessi, stupiti da tanta astuzia. Accolsero entusiasti il suggerimento del piccolo e comunicarono agli abitanti il materiale occorrente: tanta tempera color cielo più qualche spruzzatina di rosso, giallo e blu per disegnare delle finte farfalle, pennelli a volontà e un'infinita fantasia. Terminato il lavoro, ognuno ammirava il capolavoro che aveva dipinto sul vicino. Intanto, le ruspe, ancora abbastanza lontane erano rimaste sbigottite: che tutte le piante lì fino al giorno prima fossero solo un miraggio?

Sta di fatto che di alberi non se ne vedeva nemmeno l'ombra. Era inutile proseguire oltre, la cellulosa per la carta l'avrebbero presa da un'altra parte, dove c'era davvero una foresta. Così, girarono cingoli e gomme e sparirono all'orizzonte.

Marta Bongiovanni

Una lenta e atroce agonia

(...) la Quercia si chiese cosa mai avrebbe potuto fare e, inevitabilmente, si ritrovò a fare il resoconto di tutta la sua vita. Non aveva fatto altro che spettegolare, rendere l'esistenza di tutti i suoi simili un inferno, e mai una volta si era domandata se gli altri avessero bisogno di aiuto.

Quelle ruspe avrebbero distrutto il matrimonio e, un po', le dispiaceva.

Pensando a quella coppia di sposi sentiva salire dentro dalle radici fino alla punta delle foglie un accesso di gelosia: quei giovani aveva tutto ciò che lei desiderava... Sentiva che la Vita non aveva voluto donare nulla a lei.

I sogni sono molti, vanno e vengono, ma pochi si avverano. Nessuno di quelli che aveva espresso la vecchia Quercia si era avverato, e per questo provava odio per tutto e per tutti.

Ma come poteva, per una simile sciocchezza, negare quel briciolo di generosità che le giaceva nel petto? Era forse così crudele da abbandonare tutti gli altri al loro destino?

Che fare? Poteva andare ad avvisare tutti gli alberi, ma essi non avrebbero mai potuto fermare l'infinita crudeltà dell'uomo.

Era meglio forse fare l'eroina e

buttarsi sotto una ruspa? No! Cosa sarebbe cambiato? Nulla. Non sarebbe stata una Quercia bisbetica a fermare quei mostri, figli della mente maligna e ispiratrice di grandiosità posseduta dall'uomo.

In pochi secondi capì che doveva andare dagli altri. Quando giunse nel luogo in cui si stava celebrando la funzione, tutti ammutolirono. La vecchia Quercia gridò:

«Aiuto! Delle ruspe stanno arrivando! Distruggeranno tutto!».

Se prima i suoi compagni si erano mostrati stupiti, ora non respiravano nemmeno. Solo la Betulla le si avvicinò e, con fare rassegnato, si rivolse alla Quercia:

«Questa è la scusa che sei riuscita a trovare, per evitare che si compia il mio matrimonio? Un gruppo di ruspe che verrà a distruggere l'intero bosco?».

Sembrava che la Betulla volesse strozzarla.

«Non dobbiamo litigare! Soprattutto nel momento del pericolo! Noi non siamo come loro, che per ogni stupidata trovano qualcosa per cui discutere! Lo sentite questo rumore? Stanno arrivando! A loro non importa nulla di noi!».

Effettivamente si sentivano, stavano giungendo.

«Rassegniamoci - proclamò il

più anziano Non ci resta altro che disporci in cerchio e cospargere il terreno con i nostri semi».

La Betulla aveva gli occhi lucidi. Un piccolo Pioppo piangeva aggrappato al fusto della madre. La Quercia sentì come un groppo alla gola, una sensazione che non aveva mai provato in vita sua. Non parlava e si limitò a donare i suoi semi alla terra.

Le ruspe si avvicinavano. Sembravano un respiro sulla schiena, che aumentava sempre di più in velocità.

Sentiva quei corpi di metallo avanzare, accompagnati dalla Morte. Quante volte aveva pensato a come avrebbe lasciato il suo mondo.

I sogni sono molti, vanno e vengono, ma la Morte era l'unica cosa che la Quercia non aveva mai desiderato.

Eccole... Il contatto era una lenta ed atroce agonia. Sentiva tutta la sua linfa uscire dal tronco. Sembrava quasi una diga che si era rotta... Un dolore interno da far desiderare di non essere mai nato...

Perché tutto questo dolore? Certo, all'uomo interessano di più i centri commerciali, ma la Quercia aveva sperato che pensassero anche a loro.

Gloria Rabbiosi

Marta Bongiovanni e Gloria Rabbiosi tra il sindaco di Dervio Davide Vassena e la presidente Consulta Cultura Catherine De Senarclens

